

Gazzetta del Sud 16 Novembre 2023

Microspie, talpe e mangiate di 'ndrangheta

“Garden” hanno chiamato l’operazione. E non pensano certo a quello dell’Eden gli investigatori, interessati al ben più prosaico “giardino” di Matteo Perla, in contrada Lagani, descritto dalla Dda come «luogo di incontro e riunioni tra gli associati, di celebrazione di cerimonie di affiliazione e delle cosiddette mangiate mafiose».

Come un oracolo

Un capitolo dell’ordinanza sfociata all’alba di martedì in 26 arresti (in tutto 27 le misure cautelari) che hanno colpito al cuore il clan Borghetto-Latella è dedicato a questo luogo non tanto ameno. Matteo Perla, 61 anni, conosciuto da tutti come “Giorgio”, secondo gli inquirenti farebbe parte della cosca. La condanna a 16 anni inflittagli nel 2016 dalla Corte d’appello nell’ambito del processo “Alta Tensione” è stata annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione, ma per gli inquirenti le indagini «hanno dimostrato univocamente che, in epoca successiva al giugno 2011, ha continuato a far parte dell’associazione mafiosa, operando in stringente sinergia con il capo locale Cosimo Borghetto». L’accusa, nella nuova inchiesta, è di estorsione. E proprio il “giardino” di Perla sarebbe «in uso agli accoscati, anche in occasione della dazione agli indagati del provento estorsivo», annota la Procura antimafia. Conferme in questo senso arriverebbero dalle intercettazioni successive al ritrovamento di una microspia piazzata dagli inquirenti. «Questa è l’antenna, questa è la sua batteria, e qua c’era il microfono... due erano attaccato due microfoni... però tutto imballato... “Una bomba è”, mi ha detto... e io l’ho tirata con la scopa e ho detto... cos’è sta cosa pesante e poi Aldo ha preso e l’ha presa così...». La preoccupazione è indirizzata a cosa gli investigatori possano aver captato. A partire da una “mangiata” di qualche tempo prima, quando evidentemente la “cimice” non era stata scoperta («Io... ogni due mesi faccio la pulizia là sotto, è capitato stamattina tipo di fare... e ho preso...»). In tanti, troppi, avevano partecipato a quella riunione. E forse si era parlato assai: «Vabbè non penso da allora, da quando sono venuti e abbiamo mangiato L’anno scorso tutti...». Il pensiero va a Cosimo Borghetto, il capo, «che era solito – osservano gli inquirenti – parlare troppo soprattutto nella zona della porcilaia: “Qualche discorsetto l’ha fatto pure lui là nei maiali, sempre che parla è lui”». A gennaio del 2021, addirittura gli indagati arrivano a ipotizzare il nome della futura operazione “Garden”: «Io gli ho detto a Massimo... possono fare qualche Operazione Garden».

Da non dormire di notte

La preoccupazione per imminenti arresti, d’altra parte, è spesso presente nelle intercettazioni. Non hanno dubbi gli inquirenti: «Speravano che molti dialoghi e attività evidentemente illeciti non potessero essere stati captati. Si soffermavano con terrore sulla possibilità che potesse essere stata ripresa la “mangiata”, assai significativa in termini ’ndranghetistici, alla quale avevano partecipato tutti (“Eh speriamo che è negli ultimi giorni, non penso da allora”)). Proprio con Perla parla al telefono, l’8 luglio 2020, Cosimo Borghetto: «Non sto dormendo a casa lo sai... che ci arrestano pure...», dice ricordando di aver compiuto una serie di “fughe notturne”

per il timore di operazioni di Polizia. Le informazioni “di prima mano” Borghetto le avrebbe avute da un appartenente alle forze dell’ordine nei giorni in cui scattava l’operazione “Imponimento”. «Mi stanno per arrestare allora non capisci... già lunedì è pure pronto, è già da sei mesi che poi mi dicevano che in settimana la facevano invece la settimana è già passata». E poi: «Prima di farla a Pellaro mi hanno detto che ci sono i Barreca pronti, poi la fanno a Croce, perché stanno facendo la famiglia tutta unita». Non ha dubbi Borghetto, che cerca di mettere tutti in guardia: «Hanno un’operazione devi dirgli di dirglielo... dice che dovevano fare questa di San Sperato... la dovevano fare invece poi hanno fatto quella... che vuoi che ti dico, ma io mi spavento... venti anni Giorgio, eh quello voglio dire».

Alla ricerca di un nascondiglio

Cosimo Borghetto parla anche di una possibile latitanza insieme al fratello Gino, anch’egli finito in carcere all’alba di martedì. Avrebbe studiato, e visto, possibili sistemazioni: «Ieri sono andato in due, tre posti, prima mi ha detto sì quello poi... si è spaventato che vengono... ora faccio andare a mio fratello...che c’è una casa chiusa... faccio andare mio fratello... in quella casa... a Gino... quella libera era quella di Tonino... siccome non gli piace dove sta andando ora... è pericoloso, dice che ha visto uno l’altra volta che non gli è piaciuto per trovargli una casa... ora dice ho un appuntamento alle quattro e mezza, che esce lui, appena lo becco gli devo dare un calcio in culo... hai capito? Mi volevano dare un’altra casa, quella là di coso, là sopra...». Pensava anche ai soldi Borghetto: «Devo prendere diecimila euro per campare». Ma gli inquirenti hanno chiuso il cerchio prima che potesse usarli.

Giuseppe Lo Re